

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V - Vol. IX

Domenica 15 Dicembre 1878

N. 241

## La Convenzione monetaria dell'Unione latina

Abbiamo pubblicato in uno degli ultimi numeri dell'*Economista* il testo della Convenzione monetaria che fu dal ministro delle finanze Seismit Doda presentato alla Camera dei deputati in una delle ultime tornate e di cui già dapprima avevamo dato un sunto assai dettagliato ed esatto se si eccettua la notizia della coniazione di 100 milioni d'argento, che ci venne detto in modo affatto dubitativo esser stata concessa all'Italia durante il sessennio in cui dovrà aver vita la convenzione e che noi riferimmo, sebbene sotto riserva, atteso il suo carattere di credibilità. Non era infatti strano che all'Italia si fosse accordato un favore di questa sorta, come compenso del danno che essa risente nella presente condizione della sua circolazione monetaria con l'astenersi dalla libera coniazione dell'argento e come mezzo per indurla ad accettare i ristretti limiti assegnatigli per la coniazione dell'argento nel 1870, limiti che se dall'Italia fossero stati respinti avrebbero posto gli altri Stati dell'Unione monetaria in condizione di vedersi in questo ultimo anno di vita della Convenzione del 1865 riempire le casse di scudi conati su vasta scala dalle zecche italiane con grave loro discapito.

Ma questa concessione che forse avrebbe potuto ottenersi dai negozianti italiani e che è da deplorarsi non sia stata ottenuta non modifica sostanzialmente i termini della nuova convenzione.

Intorno ad essa si son fatte e si fanno i più vari giudizi. Noi abbiamo già espresso sommariamente quale fosse la nostra opinione; avevamo riflettuto seriamente prima di emetterla e le più mature considerazioni, come la conoscenza più esatta delle stipulazioni concluse a Parigi, hanno valso a confermarci in essa. Ci sembra per altro tempo di manifestare più recisamente e con maggior chiarezza il nostro pensiero. Due questioni principali possono farsi: cioè; 1° se all'Italia costretta di attenersi per ora al regime del corso forzoso della carta convenisse di rimaner vincolata agli impegni dell'Unione monetaria latina; 2° se una volta ammessa questa convenienza, la forma data alla Convenzione del novembre decorso e le clausole in essa incluse rispondano vantaggiosamente agli interessi italiani.

Partendo esclusivamente dal punto di vista economico alla prima questione noi non esiteremmo a rispondere in modo negativo. Le Unioni monetarie sono un coefficiente molto apprezzabile dello sviluppo della civiltà e della comunanza di vita e d'interesse delle nazioni moderne. Esse sono un portato affine, ma assai

più importante, delle Unioni postali, telegrafiche ferroviarie e di simili altri accordi internazionali destinati a facilitare od a svolgere gli scambi attraverso le frontiere dei vari Stati. Tutto ciò è molto vantaggioso per quei paesi che sono in grado di approfittare di queste facilitazioni. L'Italia sventuratamente è per lo strumento monetario dei suoi scambi praticamente isolata da tutte le altre nazioni. L'Unione monetaria finchè dura il corso forzoso non le è di nessun giovamento, perchè le sue monete d'oro che hanno un valore legale uguale al loro valore commerciale ed hanno altresì il peso ed il titolo di quelle straniere sarebbero accettate all'estero con un discapito assai insignificante anco se la Convenzione non esistesse e l'esistenza di questa non ha nessuna influenza sulle ragioni del cambio; le monete d'argento sia da cinque franchi, sia divisionarie che pel deprezzamento del metallo o per l'inferiorità del titolo hanno un valore legale del tutto convenzionale e per le quali ha quindi la sua maggiore importanza la Convenzione non possono più coniarsi e l'Italia, per la piccola quantità che ne possiede all'interno, non può procacciarsele che facendole venire dal di fuori, ciò che essa non ha certo nessun interesse di fare. Bisogna distinguere i vantaggi dell'Unione da quelli dell'unificazione monetaria; questi ultimi sono incalcolabili o si mantengono grandissimi anco col sistema anormale della nostra circolazione, per la semplicità delle contrattazioni e la facilità di riduzione dei calcoli ad una stessa unità monetaria, i primi invece sono spariti dal momento in cui la nostra valuta circolante non poteva espandersi al di là dei nostri confini. Da quell'istante non rimaneva all'Unione che un vantaggio indiretto in quanto essa valeva ad assicurare l'uso del bimetallismo il quale ci tornava utile che sussistesse negli Stati ove avevamo da fare dei pagamenti perchè l'esistenza di una maggiore massa metallica in questi paesi ce li facilitava e ce li rendeva meno onerosi.

Ma il ribasso sopravvenuto dell'argento ci ha fornito occasione di trarre dall'Unione un altro beneficio che non sarebbe derivato direttamente dalla medesima; ha dato cioè al governo italiano il modo di fare con minore spesa i suoi pagamenti all'estero, precacciandosi dell'argento di valore deprezzato e spendendolo coniato per un valore assai superiore. Ambedue questi vantaggi cessano dal momento che il bimetallismo viene praticamente posto in disparte e che la coniazione dell'argento rimane interdetta. Ed allora che cosa resta a noi dei vantaggi dell'Unione? Nulla. Ma ci restano d'altro canto i sacrifici che ci imponiamo, impegnandoci a non coniare l'argento, sacrificio che ci tornerebbe gravoso allorché spuntasse il giorno auspicato della ripresa dei pagamenti in specie, poichè la moneta ci costerà più cara se

dovremo chiederla ad una sola piuttosto che a due specie di metallo, non contando altri oneri minori come quello del baratto della nostra moneta divisionaria.

Tuttociò diciamo dal punto di vista puramente economico, non ignoriamo per altro che questi argomenti non possono venir considerati da un solo aspetto e che ci sono bene spesso esigenze politiche, questioni di decoro e di dignità nazionale, che sfuggono all'apprezzamento dell'economista e che conducono l'uomo di stato ad una soluzione ben differente da quella che la considerazioni prettamente scientifiche sembrerebbero suggerire.

Il secondo quesito non porge campo ad altre considerazioni che alle economiche e finanziarie e queste noi crediamo vengano in appoggio alle disposizioni sostanziali della convenzione se non intieramente alla sua forma. L'Italia trovavasi ad avere all'estero oltre a 100 milioni di moneta divisionaria coniata nelle sue zecche. Negli Stati principali dell'Unione latina e particolarmente in Francia si lamentava il rigurgito della moneta d'argento, a formare il quale contribuivano, sebbene in piccola parte, anco le monete divisionarie emigrate dall'Italia. Già la Francia appoggiandosi sopra le stipulazioni del 1865 aveva avanzato istanze per il cambio di una parte di queste monete. Fosse o no rinnovata l'Unione era in ogni caso probabile che tali domande si accrescessero e venissero dirette al Governo italiano da quelli di altri Stati. L'erario nazionale andava incontro ad una perdita sicura. Per far fronte a questo cambio esso dovea procurarsi o dell'oro o dell'argento monetato (il cui valore attesa la limitazione della coniazione equivale a quello dell'oro) o della lettera sopra le piazze estere, e dovea procurarsene per una tal somma da corrispondere al valore nominale della moneta che gli verrebbe presentata al baratto. Non rinnovando la convenzione, la perdita sarebbe stata minore poichè il governo avrebbe potuto effettuare il rimborso in argento deprezzato coniandone degli scudi, ma in compenso la quantità di moneta divisionaria che si sarebbe presentata al baratto sarebbe stata molto maggiore.

Di fronte a queste somme da lui sborsate il governo italiano viene in possesso di una massa di monete coniate ad 835 millesimi di fino. Riguardo a queste non gli si presenta altra scelta che uno degli impieghi seguenti: 1. Venderle come argento incontrando, oltre alla perdita pel deprezzamento del metallo a quella per la deficienza del titolo, che in complesso non potrebbero esser minori del 20 0/0; 2. Metterle in circolazione nel Regno allo stesso livello della carta-moneta e quindi scapitarvi nella differenza dell'aggio che il governo avrebbe pagato per procacciarsi la valuta data in cambio e per di più andare incontro al rischio che questa moneta sollecitamente esportata dall'Italia gli venga presentata di nuovo al baratto, e ciò successivamente con giro continuo, tante volte quante questa operazione venisse rinnovata con grave danno dell'erario; 3. Tenerle in serbo e perdervi sopra gl'interessi finchè non fosse giunto il momento di gettarle senza rischio sul mercato italiano.

Col sistema adottato nella convenzione del novembre si è creduto di trarre il maggior partito possibile da questa inevitabile jattura. Già da lungo tempo il paese si lamenta degli inconvenienti della moneta frazionaria cartacea che si logora, che si sperde, che viene falsificata ed è fonte di danni non lievi al pic-

colo commercio. Si è creduto opportuno di cogliere l'occasione della spesa a cui lo Stato dovea necessariamente andare incontro per porre riparo a questi inconvenienti. Il governo italiano rimetterà in circolazione nel Regno la moneta divisionaria innalzando per altro tali barriere da impedirne l'emigrazione e devolverà a beneficio delle piccole contrattazioni quel sacrificio che altrimenti sarebbe stato interamente perduto. Si spenderanno circa 111 milioni di nostre lire per avere 100 milioni di franchi di moneta divisionaria, i quali per la povertà del titolo non valgono più di 92,850,000 franchi d'argento a 9/10 di fino e questi venduti al prezzo attualmente svilito del metallo non potrebbero realizzarsi ad una cifra maggiore di 78 milioni in oro pari circa ad 86 1/2 milioni di carta italiana. La perdita per l'erario nazionale sarebbe enorme e sarebbe stata gravissima anche se non avesse dovuto cambiare che una parte della somma di 100 milioni. Ma con questi 78 milioni lo stato può ritirare 100 milioni di carta sostituendoli con altrettanta somma di moneta divisionaria d'argento; il suo sacrificio si riduce allora soltanto ad 11 milioni, esso paga un suo debito di 100 milioni che prima o poi è tenuto a pagare e consegue il vantaggio di rimuovere dal paese la miseria dei piccoli stracci di foglio. Di più una parte degli 11 milioni di perdita esso li ricatta con i 14 milioni di moneta divisionaria che è autorizzato a far coniare. È vero bensì che lo Stato non pagava nessun interesse sopra il debito che rimborsa e che è rappresentato dai piccoli biglietti in circolazione, ma mercè la combinazione in virtù della quale la Francia versa immediatamente all'Italia i 100 milioni e si contenta di ottenerne il pagamento ratealmente in quattro anni ricevendo l'interesse del 3 0/0 sulle somme arretrate essa si fa sovvenitrice del governo italiano di una gran parte della somma richiesta ad un interesse assai modico, onde se confrontiamo questa spesa col grande vantaggio conseguito immediatamente della disparizione dei piccoli biglietti e con l'altro sacrificio che in pura perdita e senza alcun vantaggio in compenso, lo Stato era irrimediabilmente costretto a fare, noi crediamo che sia stato provvidissimo consiglio attenersi allo espediente che si è messo in opera nella convenzione.

L'argine elevato ai confini del regno per impedire che la moneta spezzata emigrasse e fosse presentata di nuovo pel baratto al governo italiano è stata la decisione degli altri Stati contraenti di non accettarla più come moneta legale nelle casse governative. Ma si dice da alcuni che ciò nonostante questa moneta che può essere spesa all'estero alla pari dell'oro potrà infiltrarsi nella circolazione degli altri paesi ed a poco a poco abbandonare l'Italia lasciandola per tal modo priva di moneta divisionaria di qualunque specie, poichè nella stessa convenzione il governo italiano si è esplicitamente obbligato a ritirare gli spezzati cartacei ed a non più emetterne di nuovi.

Di questo secondo impegno del governo italiano relativo alla carta-moneta diremo fra poco, ma quanto all'emigrazione della moneta vi sono parecchie osservazioni da fare. Ed infatti prima di tutto il caso dell'emigrazione di una parte di questa moneta è stato previsto; infatti il servizio della circolazione della moneta divisionaria è fatto adesso in Italia da 115 milioni di biglietti di piccolo taglio oltre a 76 milioni di rame, una gran parte dei quali giace inerte

nelle casse dello stato. Si calcola inoltre a 45 milioni circa le monete divisionarie d'argento tuttora esistenti nel regno ma che non circolano più e sono tenute in serbo a cagione della carta moneta. A sostituire quindi i 115 milioni di carta ritirati si avranno i 100 milioni d'argento recuperato dall'estero, di cui 87 milioni si valuta esistano in Francia e 13 milioni negli altri paesi, e di più si avranno altri 14 milioni che lo Stato italiano ha facoltà di creare ed i 45 milioni che ritorneranno alla luce non appena potranno lanciarsi nella corrente omogenea della ritornata moneta divisionaria. Una parte assai discreta di questa potrà quindi lasciare l'Italia senza che la circolazione interna ne soffra danno ed in ogni caso poi il governo non avrà più l'onere di barattarla.

Ma non sarà poi così facile come da taluno si crede che questa moneta venga esportata. Prima di tutto bisogna osservare che si tratta di moneta divisionaria che non è obbligatorio accettare nei pagamenti al disopra di 50 franchi e quindi se pure vi saranno degli speculatori che troveranno lucro nel mandarla all'estero questa operazione non potrà esser fatta che in piccole proporzioni. In secondo luogo quando si tratta di moneta avente un valore intrinseco inferiore al suo valore legale non è difficile trovare esempi che stanno a dimostrare come essa non è più ricevuta volentieri dal pubblico, sebbene vi si fosse già accostumato, dal momento che si sappia che queste monete non hanno più corso legale e non sono ricevute nelle casse dello Stato. Noi tutti ricordiamo come negli ultimi anni precedenti l'adozione del corso forzoso il pubblico italiano ricusasse le monete divisionarie state coniate innanzi al 1863 e come negli stessi anni lo stesso pubblico che aveva cominciato ad accettare le monete della Svizzera e degli Stati del Papa, che avevano da poco riformato il loro sistema monetario sopra il tipo decimale, si affrettarono a ricusarle non appena fu conosciuto che il loro titolo era scadente e che il Governo italiano non le riceveva in pagamento nelle pubbliche casse. Ed i lombardo-veneti si ricordano ancora il tipo di moneta erosa speciale che circolava nelle provincie italiane dell'Austria prima del 1866. In Austria aveva corso forzoso la carta, alle provincie italiane invece si era lasciato il metallo, onde affine d'impedire che la speculazione attirasse in Austria l'argento circolante in Italia cambiandolo con la moneta di rame austriaca per poi rivenderlo all'estero, si coniarono due tipi differenti di moneta erosa, i quali tuttochè dello stesso valore intrinseco e legale, dappoichè non avevano corso legale se non che nel paese ove erano stati conati, non varcavano le Alpi che in piccolissima quantità e circolavano parallelamente nei due domini dello stesso impero.

Dopo tutto poi il Governo italiano può affidarsi alla cooperazione degli altri Stati dell'Unione, i quali non mancheranno di addimostrarli tutta la loro buona volontà e di mettere in opera tutti i provvedimenti necessari perchè la circolazione di monete divisionarie italiane sul loro territorio sia il più che per essi si può impedita e sebbene una piccola infiltrazione sia impossibile evitarsi essa può esser resa così tenue da non minacciare alcun imbarazzo alla circolazione italiana. Nonpertanto crediamo che anco il Governo italiano non dovrebbe tralasciare di mettere in opera tutti i mezzi che potrebbero sembrare opportuni a difendere la propria circolazione e stimiamo che sa-

rebbe utilissimo lo studiare se fosse possibile apporre alle monete divisionarie che non dovrebbero aver corso fuori d'Italia un punzone o qualche cosa di simile il quale fosse fatto in modo che senza lasciare adito a possibilità di frode e di ulteriori deterioramenti servisse a rendere le monete italiane sempre più distinte da quelle estere e ad alterarne il peso tanto che all'estero nessuno potesse volerle accettare.

E ciò diciamo con tanta maggior convinzione in quanto che non giova nascondersi che in ogni caso tutti i pericoli dell'emigrazione potranno esser resi molto remoti, ma non potranno essere completamente eliminati. Infatti riman sempre il caso che possa trovarsi lucro ad esportare la moneta divisionaria all'estero per venderla come metallo. Questo caso è prevedibile soltanto quando per qualche grave sciagura che venga a colpire l'Italia il valore della sua carta soffra delle fortissime perdite. Nello stato attuale delle cose perchè ciò potesse accadere e perchè la carta avesse minor valore anco dell'intrinseco della moneta divisionaria che perde per la deficienza del titolo e per il forte ribasso dell'argento bisognerebbe che il disaggio della carta scendesse per lo meno al 25 per cento. La situazione dell'argento, sul mercato non accenna a migliorare ed il pericolo di guerre che conducano l'Italia a tale strettezza non è certo pericolo escogitabile. Ma è bene star preparati a tutte le contingenze ed il Governo italiano farà bene a prendere tutti quei provvedimenti che varranno ad allontanare qualsiasi pericolo.

Ed a questo proposito ci cade in acconcio di dire che la parte in cui troviamo vi siano delle serie obiezioni da fare alla convenzione è quella per la quale il governo italiano s' *impegna* di fronte agli altri Stati al ritiro dei piccoli biglietti, ad effettuarlo dentro un'epoca determinata ed a non emetterne di nuovi. Noi non vediamo qual grave interesse abbiano gli altri Stati a questo impegno e come questo interesse possa esser tale da paragonarsi alla gravità del vincolo che il governo italiano assume e che in qualche emergenza sebbene remota, sebbene poco probabile, può porlo in gravi imbarazzi. Senza questo impegno in caso di sparizione della moneta d'argento il governo italiano avrebbe fatto un affare che poteva essere un cattivo affare; avrebbe gettato via qualche milione che per altro, non concludendo la convenzione, avrebbe dovuto in gran parte gettar via allo stesso modo. Ma con questo impegno egli può trovarsi in gravissimo imbarazzo dato il caso di una subitanea sparizione dell'argento e venendo meno al paese ogni mezzo di effettuare i piccoli pagamenti a meno chè egli non consideri quel caso come un caso di forza maggiore che non ha legge e che lo scioglie da qualsiasi obbligazione.

Altre obiezioni serie alla Convenzione in verità non ne abbiamo vedute; non è seria l'obiezione che si è mossa da alcuni, amanti delle frasi a sensazione e che hanno trovato offesa la dignità nazionale dall'obbligo assunto dal governo italiano di dar notizia agli altri Stati mano mano che ritirasse dei biglietti dalla circolazione. Con ciò si dice il governo italiano si è posto sotto la tutela di una convenzione straniera come se fosse il governo turco o egiziano. Ebbene tutto questo non è punto vero; l'obbligo di dar notizia agli altri Stati di qualunque modificazione s'introduca nella circolazione monetaria, di qualunque nuova emissione o ritiro di monete è

reciproco e deriva dall' art. 12 della convenzione; quest' obbligo esisteva anco nella Convenzione del 1865 e l' Italia ha fin qui accettato l' impegno di dar notizia agli altri Stati dell' Unione di tutte le monete di vecchio conio che essa ritirava dalla circolazione senza che per questo il suo decoro ne abbia minimamente sofferto.

In conclusione noi crediamo che debbasi tributare somma lode a chi ha fatto il piano e gettato la base della nuova Convenzione monetaria la quale, tranne alcune piccole mende e poichè stimavasi opportuno di continuare nell' alleanza monetaria latina, crediamo possa riuscire, se giudiziosamente applicata, di non piccola utilità al paese.

## La Scuola Economica della Francia La Scuola Economica dell' Italia

Sotto questo titolo l' on. Senatore Rossi ha pubblicato nel giornale « *Il Sole* » una serie di articoli. Noi abbiamo indugiato a tenerne parola, perchè ne attendevamo un altro che egli ci prometteva, nel quale avrebbe esposta la sua opinione sull' argomento.

Ma poichè questo articolo indugia a comparire, e poichè d' altra parte l' on. Senatore non è di quelli (e sia detto a sua lode), che tirino a velare le loro convinzioni più o meno sane che siano, non ci sembra inopportuno dire qualche cosa intorno ai brevi scritti summentovati.

L' on. Senatore, parlando della scuola economica della Francia, come egli si esprime e non sappiamo il perchè, e ricordando come recentemente l' Assemblea di Versailles rigettasse il trattato franco-italiano, ne trova la ragione in ciò che la nazione incarnatrice per eccellenza delle grandi idee in politica, diventa in economia la nazione più positiva di questo mondo. Secondo l' on. Rossi il pensiero economico della Francia subisce una metamorfosi sotto la Repubblica e si può chiedere: è il popolo francese che è divenuto impotente ad incarnare le grandi idee, oppure è il libero scambio che ha cessato di essere una grande idea? La quale domanda si potrebbe accogliere ben volentieri, se le questioni serie si potessero risolvere con un epigramma.

L' onorevole Rossi va in visibilo per le defezioni degli scrittori francesi di economia in questi quattro ultimi anni e mette fra i vincolisti o poco meno il De Lavergne che predica i dazi di compensazione, benchè li intenda in un modo molto diverso da quello con cui probabilmente li intende l' onorevole Rossi, e il Courcelle-Seneuil e Leroy-Beaulieu, che devono restare molto maravigliati a sentire come l' egregio Senatore li dipinga timidi apostoli delle idee liberali. E non basta. Quando Léon Say a Mugron, assistendo alla inaugurazione del monumento inalzato a Bastiat, ne ricordò con entusiasmo i meriti insigni, le sue parole, secondo l' onorevole Rossi, furono accolte con freddezza, e i commenti che ne fece la stampa annunziarono al ministro francese che l' ora della ritirata era suonata anche pei superstiti difensori dell' immacolato Bastiat. Noi non sapremmo certo approvare tutte le dottrine economiche

di questo raro e brillante ingegno, ma auguriamo all' on. Senatore che egli riesca a dare alle sue argomentazioni una minima parte di quella evidenza che Federico Bastiat seppe dare alle ragioni colle quali difendeva splendidamente il libero scambio dalle accuse e dai sofismi dei protezionisti. Sicuro! Il signor De Freycinet parlò meno liberamente di Léon Say, perchè non aveva come lui una zavorra di famiglia da conservare!... Onorev. Rossi, quanto sarebbe glorioso anche per lei avere in famiglia di queste zavorre!

A proposito della Francia, noi ci permettiamo di osservare che l' on. Rossi dimentica o ignora una illustre schiera di scrittori che tiene alta la bandiera delle libertà economiche, ed ha il torto di confondere colla pubblica opinione una lega di potenti interessi. Che se questi interessi-giungono ad aprirsi la via fino alle sfere governative e si giovano dei pregiudizi popolari, questo non prova per nulla che la loro causa sia quella dell' interesse pubblico. Quante volte non accade che una corrente mal sana di idee si faccia strada in un paese! Ciò significa forse che quelle idee siano giuste? Ora dato che la pubblica opinione in Francia fosse contraria al libero scambio, ciò proverebbe forse in favore della protezione? Quanto tempo si è creduto al sistema di Tolomeo!

L' on. Rossi passa poi a parlare della scuola economica dell' Italia e non trova che nel passato secolo esistesse una vera scuola italiana il che notò prima di lui l' illustre Ferrara. Se non che l' on. Senatore ne scuopre una nel medio Evo, quella delle nostre repubbliche, che coprirebbe di rossore i nostri liberisti. Per dire il vero l' esempio delle nostre repubbliche ci aveva insegnato che il fatto precede la scienza, che dalle viscere stesse della società escono spontanee quelle istituzioni che poi la scienza perfeziona e la legge disciplina, ma che esistesse a quell' epoca una scuola economica non ce ne eravamo accorti davvero, ne' sapremmo di che i liberisti avrebbero ad arrossire. Forse l' on. Rossi vorrebbe risuscitare le corporazioni di arti e mestieri?

L' on. Rossi, a nostro avviso, non ha un concetto chiaro di quello che sia una scienza. Egli la confonde coll' arte e colla pratica. Lamenta che negli scritti dei nostri economisti non si trovino concetti chiari direttivi per quanto spetta all' Italia. Quale siano veramente gl' intendimenti dell' egregio Senatore, noi non sapremmo dire con precisione e forse lo comprenderemo meglio nell' ultimo articolo che attendiamo. Si capisce però che egli vuole un' economia nazionale. Idea non nuova e venuta di Germania, idea che distrugge il carattere proprio della scienza, la quale è per sua natura universale. L' on. Rossi potrà avere questa dimostrazione dal suo illustre amico, l' onorevole Lampertico, che per quanto assai devoto ai tedeschi non disconosce il carattere di universalità della scienza. La scienza non esiste più se si negano le leggi generali, e il far dipendere l' economia unicamente dalle condizioni di fatto è confonderla coll' arte di governo. L' on. Rossi ha l' aria di volersi porre in mezzo agli esagerati di qua e di là, ma badi che a questo modo precipita verso un estremo che non è certo quello a cui fa capo il liberismo, che l' egregio Senatore di Schio trova esser tutta rettorica, peste d' Italia. E che la rettorica sia una peste del nostro paese non saremo noi che vorremo negarlo,

ma prima di tacciare tutta l'economia politica da Smith in poi di rettorica, ci sia permesso dire che bisognerebbe avere altra dottrina speciale di quella che dimostra l'onorevole Rossi.

A parte alcune splendide eccezioni, noi saremo più poveri di altre nazioni, ma non tanto che si possa dire che in economia politica portiamo soltanto quelle vaghe astrazioni, che sono la negazione di ogni progresso. Comprendiamo che ciò debba sembrare all'on. Rossi, per il quale le dottrine economiche sono dottrine viete. Quello che non comprendiamo però si è che quella parte d'Italia che, per adoprare l'espressione dell'on. Rossi, pensa sui fatti e lavora e paga imposte e non è adeguatamente rappresentata in Parlamento (i protezionisti non vi mancano, si rassicuri l'on. Senatore!) che quella parte d'Italia debba chiedersi quali vantaggi si sono ricavati dalle promesse dorate degli economisti. L'on. Senatore probabilmente scherza. Egli è troppo intelligente e colto per non sapere meglio di noi che le massime dell'economia politica incontrano ben poco fortuna nelle sfere governative, e che d'altra parte i problemi sociali sono troppo complessi perchè si possa chiederne ad una sola scienza la soluzione. E non sappiamo nemmeno perchè l'onorevole Senatore accusi l'on. Minghetti. Non parliamo di lui come ministro, ma come deputato, nè ci pare che egli dicesse una così grande eresia quando affermò che devoti ai principii dobbiamo tener conto delle circostanze di fatto. Egli, chiaro scienziato, faceva quella distinzione che l'on. Rossi non ha fatto. Ma l'onorevole Rossi non si dà per vinto; anzi crede di cogliere in fallo l'on. Minghetti.

Questi dice che spira un vento protezionista e che bisogna reggere alta la bandiera della scienza e della libertà, e quegli trova che si tratta di un fatto generale, di un *grande* fatto, che non si può spazzar via col tenere alta quella bandiera, ma collo studiarne le cause. L'on. Rossi è del resto sempre persuaso dei benefici effetti della politica economica degli Stati Uniti. E una opinione come un'altra. E pure convinto che produttori e consumatori sono tutt'uno! Meno male che egli trova che l'opera liberale di Cavour nel 1852 fu favorevole alle industrie piemontesi e liguri. Del resto se egli si fosse limitato a dire che i trattati del 1863 avevano bisogno di modificazioni, avrebbe detto una cosa da cui nessuno avrebbe potuto ragionevolmente dissentire, ma, come abbiamo veduto, non è questo che l'on. Rossi si contenta di affermare.

L'egregio Senatore se la prende perfino con l'onorevole Luzzatti che non ha parlato abbastanza chiaramente a senso suo benchè in fondo sia nel vero (nel vero come lo intende l'on. Rossi), e con quelli che trascurano le industrie manifatturiere, riguardando l'agricoltura come unica sorgente di ricchezza pel nostro paese. Il loro numero non ci pare poi così grande. L'on. Rossi, pauroso della concorrenza, si compiace di trovare delle contraddizioni in alcuni discorsi pronunziati nel nostro Parlamento in occasione della discussione del trattato italo-franco, e conclude col dire che mentre in Francia sorge una scuola di economisti che studia le vere condizioni del paese, in Italia si babbettano ancora in maniere differenti ed in toni diversi le mal digerite teorie della scuola di Manchester. La scuola liberale ha delle origini ben più remote; a ogni modo una scuola di Schio potrebbe

andare orgogliosa di cogliere gli allori di quella che ebbe per suo apostolo Riccardo Cobden!

Ed ora, dopo aver corso rapidamente gli articoli dell'on. Rossi, ci vien fatto di domandarci che cosa abbiam detto, e pur troppo siamo costretti a ripetere: parole, parole e nulla di più. Ma d'altra parte che cosa ha detto l'on. Rossi? Ha rinnovato le viete accuse, affermando sempre e non provando mai. Speriamo che presto spiegherà la sua opinione, che quanto al dirla l'ha detta di già.

P. S. Avevamo già mandato questo articolo alla Stamperia quando ci è pervenuto un quinto e l'ultimo articolo dell'on. Rossi intorno alla scuola economica dell'Italia. Reputeremmo leggerezza e scortesia non esaminare con attenzione gli argomenti che l'on. Senatore adduce a sostegno delle sue tesi. Ci riserbiamo quindi di parlarne nel prossimo numero.

## I LAVORI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULL'ESERCIZIO DELLE FERROVIE

La Commissione d'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie italiane dal 3 al 12 corrente ha tenuto undici sedute.

Quasi tutti i suoi membri sono stati sempre presenti. — Presiedeva l'on. senatore Jacini.

Ha discusso tutto il questionario generale formulato dall'on. Genala relatore, ed il questionario militare compilato dall'on. Generale Raffaele Cadorna. Con varie modificazioni ed aggiunte ha approvato l'uno e l'altro.

Il questionario è diviso in capitoli:

Nel Cap. I sono comprese le domande che si riferiscono all'ordinamento economico ed amministrativo delle Società che esercitano le ferrovie italiane.

Nel Cap. II si parla dell'ordinamento dell'esercizio, cominciando a domandare intorno al modo con cui è organizzata l'amministrazione.

Nel Cap. III si tratta del materiale fisso e mobile e del combustibile.

Nel Cap. IV sono svolte le domande concernenti il trasporto delle merci e dei viaggiatori.

Il Cap. V verte sulle spese d'esercizio.

Il Cap. VI riguarda le tariffe.

Il Cap. VII ha per oggetto l'ingerenza governativa.

Nel Cap. VIII si tratta delle ferrovie *dello Stato* esercitate dalle *Società private*.

Nel Cap. IX delle ferrovie *dello Stato* esercitate *provvisoriamente* dallo Stato.

Il Cap. X contempla l'esame delle proposte per il riordinamento delle ferrovie italiane.

Finalmente nel Cap. XI sono svolte le *domande generali*.

Segue poi il questionario militare che forma una appendice del questionario generale.

Il Cap. I tratta del *materiale mobile* sotto l'aspetto militare.

Il Cap. II del personale militare.

Il Cap. III dei lavori e delle modificazioni nel servizio, necessari per assicurare la produttività militare, ossia per rendere più pronta e sicura la mobilitazione dell'esercito.

Il Cap. IV concerne la preparazione in tempo di pace.

Nel Cap. V infine si domanda quale sia la miglior soluzione del problema ferroviario sotto l'aspetto militare.

Il questionario verrà tra breve pubblicato e mandato ai Senatori e Deputati, alle Società esercenti, alle Camere di Commercio, nonchè in generale a tutte le persone che sono competenti nelle questioni ferroviarie. Sarà anche messo in vendita per agevolare al pubblico il modo di procurarselo.

Alle domande contenute nel questionario, chiunque potrà rispondere.

Si potrà rispondere ad una o più domande; in iscritto od a voce.

Le risposte orali si daranno quando la Commissione terrà le sue sedute pubbliche in Roma e nelle principali città d'Italia. Le risposte saranno pubblicate in sunto o per esteso negli atti della Commissione d'inchiesta.

Per preparar meglio l'adempimento del suo compito la Commissione ha deliberato di dividere in più parti la materia contenuta nel questionario, e di affidare lo studio preparatorio di queste a cinque speciali Comitati.

La Commissione d'inchiesta non si terrà paga alle risposte che otterrà, ma come ha già cominciato a fare continuerà nella raccolta e nello studio dei documenti e de' libri italiani e stranieri. Ed anzi sappiamo che ha nominato uno speciale comitato per organizzare lo studio della questione ferroviaria all'estero. È probabile che qualcuno de' suoi membri o qualche bravo ingegnere riceva l'incarico di recarsi ne' principali paesi stranieri, per assumere e raccogliere i dati dell'altrui esperienza.

Nella sua seduta vespertina di domenica, giorno 8, ha lungamente discussa per la seconda volta la questione riguardante gli stabilimenti di Pietrarsa e dei Granili di Napoli, ed ha deliberato di chiedere nuovi schiarimenti al Ministero dei Lavori Pubblici, per poter su tale grave argomento pronunciare il suo giudizio con piena cognizione di causa.

Infine la Commissione ha deliberato di rivolgersi al potere legislativo con un breve rapporto per dire fin d'ora che volendo essa compiere in modo conveniente l'inchiesta le è necessario un prolungamento del tempo fissato fino a tutto il 1879, e per avvertire che le indagini da fare all'estero imporranno una non tenue spesa.

Del resto il Parlamento non ha fissato limite di spesa.

Nel bilancio di quest'anno erano state previste L. 30,000 e sappiamo che la Commissione, usando della massima parsimonia non ne spese neppure mille.

Diamo lode alla Commissione per la sua operosità e attendiamo con impaziente desiderio il Questionario per farne argomento d'esame e di studio.

## I DAZI D'USCITA

### IMPRESSIONI PARLAMENTARI

È caso tanto raro nei tempi nostri, dopo la morte di Camillo Cavour, che un uomo politico del Regno d'Italia divenuto ministro di Finanza segua a pro-

fessare i principi economici propugnati da lui, come deputato, che, percorrendo gli atti parlamentari delle ultime tornate, mi si destò il desiderio di ringraziare pubblicamente l'onor. S. Doda per una tale inusata costanza, e per farlo, interesse la cortesia dell'*Economista*. Si tratta di un Ministro il quale volle dire che stando su quei Banchi non crede necessario di dover violare i principi della scienza.

Preveggo che non voglio fare una questione politica: facciamo una questione economica che, si voglia o no confessarlo, in questo momento è la maggiormente interessante per l'Italia: facciamone anzi più una questione d'Arte che di Scienza, o, come è linguaggio di moda per certe scuole, una questione tecnica.

In che giovano i dazi d'uscita? Chi li paga? È un problema abbastanza sperimentale perchè è un problema di fatti, i quali nel caso nostro si risolvono in cifre di movimento commerciale. Queste cifre ci diranno che l'aumento o il ribasso di un dazio d'una merce che si esporta è d'ordinario susseguito da una restrizione o da un allargamento nella esportazione della stessa merce, quando specialmente non si goda di un monopolio naturale nel produrla, oppure di una richiesta illimitata. È esempio classico, oramai conosciuto e ripetuto da tutti, quello degli Inglesi, i quali innalzando il dazio sulla cannella del Ceylan nel 1838 ne restrinsero il mercato.

Laonde bisognerà considerare l'influenza dei dazi d'uscita, tanto rispetto a chi produce o consuma le merci tassate, quanto rispetto allo Stato che percepisce la imposta.

Il produttore coi dazi d'uscita perde sempre; se la tassa diminuisce il mercato la perdita è evidente: ma se si supponga che non la restringa, o che la merce tassata continui ad esportarsi nella stessa misura di prima oppure ancora in aumento, (il che sarebbe la ipotesi più favorevole), è certo che la esportazione, senza la tassa, sarebbe stata anche maggiore, perchè il prezzo reale della merce sarebbe scemato, per l'acquisitore dell'equivalente del dazio d'uscita.

Il consumatore all'interno non lucra che in apparenza.

Usando questo nome di *consumatore*, bisogna distinguere la gran massa del popolo che può consumare direttamente quella merce tassata, da quelli che ne fanno un consumo indiretto, servendosi come di materia prima ad ulteriori produzioni. E per certe merci tassate, come sono gli stracci, questi ultimi sono proporzionalmente il maggior numero. Orbene, se prendiamo la parola consumatore nel primo senso, la gran massa del popolo lucra ben poco dal minor prezzo cui il dazio d'uscita mantiene la merce. Se ad es. consideriamo il vino, il vantaggio sarebbe tutto pei beoni; i bevitori si risentirebbero assai poco in Italia dei pochi millesimi che la tassa d'uscita sul vino farebbe loro risparmiare in ogni litro. Se una tassa colpisse la esportazione dei cereali, il popolo non mangierebbe perciò il pane a miglior mercato, tranne il caso in cui una violazione di più sulla libertà dell'industria imponesse un calmier misurato sul prezzo del mercato interno del grano.

Quindi chi *pare* lucra, non è altri fuorchè chi consuma la merce tassata per farne base di una produzione ulteriore, nel qual caso sono in Italia i

fabbricanti di carta. Ma questo lucro derivante dal sistema protettore porta seco tutti gli effetti che da questo sistema scaturiscono, e, salve rare eccezioni, il preteso lucro, che produce tante perdite nella gran massa di chi consuma, presto e di leggieri svanisce.

Non si sa capire perciò quali vantaggi possano generalmente recare i dazi d'uscita. E ben vero che si credeva che essi fossero pagati dagli stranieri, nei tempi in cui era pure un canone inconcusso, che solo i consumatori interni pagassero i dazi di importazione. Ma, ora, gli studi fatti sulla incidenza di questa specie d'imposte hanno dovuto convincere molti come quella non può diventare una regola seria, e più di tutti gli *esperimentalisti* della economia politica ne dovrebbero esser convinti.

Chi paga di fatto i dazi d'uscita?

E convinzione generale che ora in Italia non li paghiamo che noi, perchè i mercati abbondano, colla massima calma, di merci tassate ed a prezzi abbastanza ridotti e poco remuneratori, e per il paese donde scrivo, aggiungo *punto* remuneratori.

Qui si annunzia un discreto raccolto d'olio; ma dove esitarlo? Le mandorle con o senza guscio ebbero un leggiero aumento, e poi un calo sensibilissimo. I vini costano poco più del mosto, poichè veruno ne domanda. Taccio della esportazione dei minerali, sui quali il dazio è mantenuto, perchè oramai la industria mineraria dorme, direi quasi placidi sonni, se si ha riguardo all'attività di dieci o dodici anni prima d'oggi. È inutile dissimularsi che la grande massa della ricchezza Italiana non sia dovuta alla industria estrattiva; e se un dazio sulla merce manifatta può produrre danno in una limitata sfera di persone quando in seguito al dazio se ne restringa la produzione, il dazio all'uscita di derrate od altri prodotti del suolo, non sempre possibilmente restringibili, deve far danno in una sfera molto più larga in proporzione al numero di coloro che indirettamente o direttamente son danneggiati dalle impossibili restrizioni dei prodotti naturali, o, verificatasi la restrizione, dalla forzata diminuzione nel prodotto.

Si dirà che l'alea dell'esportazione su alcune merci daziate dal 1866 in poi, non ha dimostrato una restrizione del mercato in seguito al dazio: bensì esso provenne per altre cause e precipuamente per la crisi economica e commerciale che governa l'Europa.

D'accordo anche su questo: ma se una crisi esiste il dazio di esportazione non coopererà ad attenuarla, potrà bensì talvolta paralizzare anche quel po' di traffico che avrebbe avuto luogo malgrado la crisi e durante la medesima.

Partendo da questi principi il Ministro della Finanza, che ha la debolezza di creder ai principi malgrado che sia ministro, fin dal 3 giugno ultimo presentava al Parlamento un progetto di legge « per l'abolizione di alcuni dazi di esportazione » cioè sui seguenti prodotti e derrate: oli fini di oliva, oli fini non nominati ecc., e restano ancora non pertanto nella tariffa doganale altre 26 voci soggette ad un dazio di esportazione, e per noi Sardi restano sensibili il sale, il tartaro, gli stracci, le pelli, i minerali, i buoi, le vacche, i porci, il formaggio. Lo Stato, soppressi quei dazi, sottostà, volendo esser larghi, ad una perdita di circa un milione e

mezzo di lire. La condizione delle Finanze Italiane non è buona, e colle lebbra del corso forzoso non lo sarà mai: ogni preteso pareggio sarà un miraggio ed un fantasma; la crisi ci incalza e ci incalzerà se negli Italiani non sorga il deliberato proposito di liberarsi da questo brutto mostro, di ripristinare la circolazione monetaria, di spendere meno ed amministrare meglio, e di coordinare lo Stato in guisa, che vi sia un maggior numero di persone che possano e vogliano lavorare più del presente.

Ma il progetto non si allontana da questo obiettivo, anzi vi è indirizzato: la Commissione parlamentare lo accolse alla unanimità dei commissari, meno uno che ebbe il torto d'essere assente, e il Relatore nonostante che sia professore di Diritto penale, cosa che gli fu quasi imputata a colpa da un suo collega, si mostrò assai informato della materia, tantochè pochi argomenti di Economisti Finanziari restarono senza adeguata risposta. Altri due oratori presero pure la difesa del Ministro, ed il progetto passò, ma tempestosamente e con un esiguo numero di voti, tale da dimostrare che la Camera Italiana non è troppo solida nelle sue convinzioni economiche. Il ministro ha potuto scivolare per un po' su un terreno in cui l'opposizione di destra avrebbe voluto trascinarlo: può aver avuto il torto d'aver detto troppo, d'esser stato alquanto soverchiamente vivace; ma ciò non toglie che la Camera non dovesse migliore accoglienza ai principi, al progetto, al sistema. Chi può però penetrare i misteri delle maggioranze parlamentari?!

Che si può dire, che fu detto in favore dei dazi d'uscita?

Un onorevole oratore ha fatto un triste quadro delle finanze italiane per concludere che, se eravamo poveri d'entrate, non conveniva sopprimerle. Ma che? È provato che i dazi di esportazione non facciano perdere al paese più assai di quello che profitano al Tesoro. È fino a quando potrà durare in una Camera che si rispetta questa sofistica distinzione fra la cassa dello Stato e la ricchezza nazionale?

Credete voi che questi dazi siano pagati dallo straniero? Scemandoli o sopprimendoli, siamo compensati dai tanti prodotti che acquista in più o fra i generi tassati o fra gli altri generi.

Credete — com'è più verosimile — che questi dazi, ora, li paghiamo noialtri d'Italia? Ebbene, se questi denari ci restano in tasca, lo Stato sarà meglio pagato degli altri rami d'imposte che finora non può esigere, perchè volere o no, il paese ha una forza contributiva elastica sì ma non tale da non potersi delineare verun limite.

A parte dunque la ragion di partito e le simpatie o le antipatie che l'onorevole Seismit-Doda, che non ho l'onore di conoscere, possa avere, non lo si può combattere per questa ragionevole proposta e tanto meno nell'interesse o sotto l'aspetto della finanza cui la proposta deve recare un sicuro vantaggio.

Un altro onorevole oratore, pur protestandosi « non amico dei dazi d'uscita » ne trova inopportuna la soppressione. E la stessa dottrina con cui i fabbricanti dei panni biellesi oppugnavano le teoriche del libero scambio all'illustre Ministro del piccolo Piemonte che aveva la gloria di instaurarle nella legislazione del proprio paese!

Le ragioni dell'opportunità sono speciose ma poco

convincenti. Con un teoria curiosa, dovuta alla scienza sperimentale, come quella dei dazi « compensatori, » si sostiene che i dazi d'uscita sono indissolubilmente legati ai dazi d'entrata delle dogane estere, e quindi?... La conseguenza logica sarebbe questa, che diminuire una tassa che può colpire il produttore italiano, deve dipendere dal beneplacito della Francia, dell' Inghilterra, della Svizzera, ecc. Eppure scorgo con meraviglia dagli Atti del Parlamento che la Camera ha ricevuto con approvazione questa peregrina teoria. La Camera dovrebbe d'ora innanzi aver pronte delle tariffe mobili, ed a misura che i governi esteri diventassero più ragionevoli verso i propri sudditi, innalzare i dazi d'uscita per le merci nostre, per cui essi scemassero quelli di importazione, perchè la norma della tassazione pel consumo esterno va misurata in una « ragione composta; » e così operando *tecnicamente* l'Italia un bel giorno potrebbe vendere le sue derrate agli abitanti di Sirio o della luna.

A noi, con una scienza povera ed in una lingua più povera ancora della scienza, par facile capire che se lo straniero impone un forte dazio sulla derrata che non paghi all'uscita, la produzione ne sentirà minor danno che se ci fosse una tassa di esportazione. Se poi lo straniero diminuisse anche il dazio d'entrata, tanto meglio pel produttore italiano e pel paese intero: è un favore che ci viene dagli altri, che non possiamo distruggere con una tassa nostra.

Un altro specioso argomento fu questo: che i dazi d'uscita bisognava sopprimerli soltanto o specialmente nei trattati di commercio, in compenso di concessioni che gli stranieri ci farebbero pei dazi d'entrata, perchè soppressi ora questi pochi dazi nelle convenzioni commerciali, saremmo nel pericolo di sopprimerne altri. E che può domandar di meglio chi si dichiara « non amico dei dazi d'uscita? »

L'arte di negoziare un trattato di commercio deve essere ardua davvero; ma tuttavia credo che ci scatti qualche cosa fra essa e l'abilità necessaria alle negoziazioni del trattato di Vienna. Per Iddio! Se la memoria, citando a caso nella fretta di scrivere, non mi assiste male, ci corre certo alla descrizione di altri trattati commerciali avvenuti coll' intervento dell' illustre M. Chevalier. Partendo dai principi del libero scambio, sorto dalla vecchia scuola, i negozianti di due contraenti anzichè premunirsi d'armi per farsi un danno reciproco, devono accordarsi nei mezzi di rendersi un reciproco bene; e quando le trattative furono così iniziate, riuscirono. Se noi attendiamo alle negoziazioni, armati fino ai denti in difesa di speciali produttori o prodotti nostri, è ben naturale che autorizziamo gli stranieri a fare altrettanto: ma allora, bando al libero cambio, e diciamo nettamente che economia *tecnica* vuol dire protezionismo, e sarà allora ragionevole intendere perchè non si vogliano sopprimere i dazi d'uscita. Chi è libero-scambista, veda pure barriere doganali dappertutto non si trincerano dentro i cancelli del sistema mercantile e protettore. Quando R. Peel fu convinto che i dazi sui cereali, aumentando apparentemente la rendita del coltivatore inglese, impoverivano la nazione, rinunziò all'entrata del tesoro, tolse la barriera e la nazione diventò più prospera. Se avesse proceduto con le viste tecniche dei nostri statisti, l'Inghilterra e peggio l'Irlanda nelle memo-

rabili crisi allora sopraggiunte avrebbero lottato colla fame.

Il ministro delle finanze rispose in questa parte egregiamente dicendo che se le nazioni straniere nei futuri trattati coll'Italia troveranno sgombro il terreno dai dazi d'uscita, s'intenderanno facilmente, e tanto meglio per l'Italia che dovendo rifare le convenzioni troverà sul suo cammino un ostacolo di meno.

Altra curiosa pretesa si è questa che bisognava non sopprimere questi Dazi fino a verificare se se ne dovessero sopprimere degli altri. Se non andiamo errati G. Bentham ha già risposto a questa specie di argomenti nel suo trattatello sui sofismi parlamentari e F. Basuat fece altrettanto accennando alle armi in difesa nel piccolo arsenale del libero-scambista. Il ministro vi avrebbe potuto rispondere colle armi preparate da quelli egregi scrittori: invece si contenne: si contentò di annunziare che presenterebbe alla Camera quanto prima il risultato dell' inchiesta sui zolfi e sugli stracci, ed entrò in un armeaggio troppo, se non eminentemente, politico coll'on. contraddittore, e che eccede i limiti del presente giornale. La questione cessò di essere economica, e diventò polemica, e soprattutto politica, come era stata troppo evidentemente iniziata, giacchè i dazi d' uscita non erano che una marcia di esplorazione, premessa della grande lotta parlamentare, che si è intrapresa mentre scrivo, dimentichi un po' tutti, e meno certo il governo che gli Italiani, che l'Italia abbisognano d'altro che di lotte più o meno intestine. Abbisognano di riforme serie nell' ordine economico-amministrativo, e per averle buone più che alle teorie tecniche dell' opportunità sarà meglio chiederle ai principi della scienza che in fin di tutto sono storia ed esperienza.

G. T.

Cagliari, 4 dicembre 1878.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

I fanciulli operai. Studio sulla questione sociale. di ANTONIO EMIDIO GIMENEZ. — Torino, Tipografia Brero 1879.

Questo scritto che vide la luce sotto gli auspicii del prof. G. E. Garelli della Morea, altro non è che una tesi di laurea, la quale mentre dimostra nel suo giovane Autore uno studio assai accurato dell'argomento, lascia però a desiderare che egli mediti più a lungo certi problemi, prima di venire alle conclusioni nelle quali scende.

Dopo aver toccato dei benefizi del lavoro e degli effetti delle macchine dicendo cose in generale giuste, sebbene non nuove, l' egregio A. passa a trattare della questione sociale, distinguendola forse con troppa sottigliezza dalla questione operaia e dalla questione della miseria; diciamo con troppa sottigliezza perchè a vero dire si tratta di problemi così complessi che riesce assai difficile tirare una netta linea di separazione fra l'uno e l'altro.

Passando poi ai mezzi proposti per la soluzione della questione sociale, l' A. confuta, a nostro avviso molto debolmente, le teorie liberiste, ripe-



tendo le solite accuse che ormai furono dimostrate infondate, e schierandosi addirittura fra i socialisti della cattedra. Il giovane A. vorrà perdonarci se noi gli consigliamo di non procedere così per fretta nello sposarsi alle nuove dottrine e di non sottoscrivere a tutto quello che ne dice il prof. Cusumano. Decisamente egli corre troppo ad accettare le opinioni di taluni scrittori, di cui non mettiamo del resto in dubbio il valore. Così quando viene a parlare delle leggi di tutela, di cui fa una esatta esposizione, ripete in gran parte quanto ha affermato in proposito l'on. Luzzatti. E non si avvede che quelle leggi non hanno dato in Inghilterra il frutto che se ne sperava, contento di ripetere gl'inni consueti dei vincicolisti, e non pensa che se in principio una legge di tutela potrebbe anche ammettersi, conviene badare in pratica a non passare certi limiti per non offendere la libertà del lavoro e per non nuocere a coloro che vogliamo proteggere.

Conclude col domandare l'Ispektorato governativo. Su questo punto i nostri lettori capiscono che non potremmo mai trovarci d'accordo coll'egregio A. Dato che una legge di tutela si avesse a fare, non mancano i magistrati e i funzionari incaricati di fare eseguire le leggi senza creare un nuovo ufficio altrettanto inutile quanto pericoloso.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Savona.** — Nella seduta del 18 novembre decorso si dette lettura, fra le altre cose, di una lettera dell'onorevole Boselli, nella quale annunziava che la Relazione testè presentata alla Camera della Commissione parlamentare intorno alle costruzioni ferroviarie, faceva ragione ai voti della Camera medesima rispetto alla ferrovia da Bra a Carmagnola, e proponeva la formazione di un Comitato nella città di Savona, onde curare quanto sarà necessario per adempiere le condizioni della legge, appena emanata. La Camera, encomiando lo zelo del suo Rappresentante al Parlamento, e concordando nella di lui savia proposta deliberò di officiare in proposito il Municipio per la attuazione della stessa, pronta a prestarvi il suo concorso.

**Camera di Commercio di Cremona.** — Nella seduta del 24 novembre, vista la circolare indirizzata alle Camere di Commercio per invitarle a prestare appoggio morale e materiale alla spedizione commerciale allo Scioa, fatto riflesso alle ristrettezze del proprio bilancio, delibera di concorrere con lire sessanta alle spese inerenti a tale spedizione.

Ritenuto che fra le principali attribuzioni delle Camere di Commercio bavi quella di promuovere, col concorso del Governo, della Provincia, dei Municipj, la formazione di Esposizioni industriali del rispettivo distretto: considerato che in Cremona non ebbero luogo già da quindici anni avvenimenti di tal natura: avuto riguardo ai desideri del commercio locale acciò trovisi modo di dar vita ad una Mostra agricolo-industriale della provincia, che ponga in evidenza le condizioni attuali delle sue industrie, additi i miglioramenti da introdursi e contribuisca nei suoi effetti ad animare il commercio: — la Camera accoglie di buon grado la proposta fatta da alcuni Consiglieri a nome di diversi negozianti, e

delibera di promuovere una Esposizione agricolo-industriale della provincia, da tenersi in Cremona nel p. v. settembre 1879, e di avviare pratiche col Ministero, colla Provincia, coi Municipj, coi Comizj agrari e con ogni altro Ente interessato, onde ottenere l'appoggio morale e finanziario di detti Corpi Morali: intendendo riservata ad apposito Comitato, da costituirsi coi Rappresentanti dei medesimi, ogni ingerenza successiva circa l'ordinamento e la direzione della Mostra.

Vista la nota con cui la Consorella di Avellino chiede il concorso della Camera a favore dei danneggiati da un uragano avvenuto in quella provincia nell'ottobre p.º p.º il Collegio, considerando che erogazioni consimili sarebbero estranee all'indole ed allo scopo dell'istituzione camerale, passa all'ordine del giorno.

Preso in esame la quistione ora agitata sulla maggior convenienza cioè per la città e provincia di Cremona, che l'allacciamento fra le due principali linee ferroviarie della destra e della sinistra del Po avvenga fra Borgo S. Donnino-Cremona-Brescia invece che fra Parma-Casalmaggiore-Brescia — la Camera — convinta che i predominanti interessi commerciali della provincia consigliano la preferenza del tronco Borgo S. Donnino-Cremona, la cui costruzione è sostenuta altresì da stringenti considerazioni tecnico-economiche — delibera di raccomandare al Governo ed al Parlamento che venga posto fra le linee di 4ª categoria, per la sua importanza, il tronco Borgo-Cremona: non senza far voti, che fra breve possa essere agevolata l'unione di Casalmaggiore con Piadena o colle altre linee prossime a detto circondario.

Porta quindi a notizia senza osservazioni l'annuncio d'un progetto per la costituzione d'una Società Cooperativa d'Industriali Italiani onde stabilire una gran Casa commissionaria allo scopo di promuovere su vasta scala l'esportazione degli articoli italiani e l'importazione dei generi coloniali.

Nella seduta dell'8 dicembre vista la petizione con cui la Rappresentanza commerciale di Udine, prendendo argomento dalla recente approvazione della Camera elettiva del progetto di legge circa l'abolizione di alcuni dazi d'esportazione, invoca dal Senato del Regno che sia pur abolito il dazio d'uscita sulle sete nazionali, il Collegio, riflettendo ai danni economici che tali dazi cagionano in generale alla produzione, delibera di appoggiare presso il Senato la rimostranza della Camera di commercio di Udine, rinnovando altresì l'espressione di voti analoghi già manifestati più direttamente in favore dell'accennato prodotto.

Prende atto poi senza osservazioni d'una circolare con cui il Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio richiama l'attenzione dei Commercianti intorno ad una recente disposizione del Governatore delle Indie, in forza della quale vien diminuito il dazio dei nostri vini non spumanti importati in quell'Impero.

**Camera di Commercio di Torino.** — Nella riunione del 6 dicembre delibera di dare il suo appoggio alla circolare pervenuta dalla Camera di commercio di Como, con cui essa raccomanda le

istanze dell' Associazione dei Tessitori serici di quella città, dirette a chiedere che si affretti per quanto è possibile la conclusione di un nuovo trattato di commercio, e si procuri di ottenere modificata la tassa d' importazione in Francia dei loro tessuti, essendo la tassa della tariffa generale francese di proibizione piuttosto che di protezione.

Inoltre sulla considerazione degli utili risultati che si ebbero dalla Scuola professionale di Biella, dalla quale già si ottennero e giova sperare si otterranno vieppiù per tutta l' Italia abili operai e direttori di opifici meccanici, di manufatture ed anche il personale per le professioni marittime, eliminando il bisogno di ricorrere all' opera del personale estero; annuisce alla richiesta del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio di portare il suo sussidio da Lire 2500 a Lire 3500 pel prossimo esercizio, concorrendo così, giusta il comunicato riparto, per lire mille nell' aumento di L. 1600 di dotazione, riconosciuta indispensabile, distribuita fra il Ministero, il Consiglio provinciale ed il Municipio.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 dicembre

Al cadere della settimana decorsa una forte corrente di rialzo provocata dal sonnacchiare della questione orientale, e della fermezza delle Borse germaniche manifestavasi su tutti i mercati finanziari d' Europa, e tanto la speculazione che la maggior parte dei capitalisti approfittando del miglioramento manifestatosi nella situazione generale degli affari, e della calma in cui sono entrate tutte le grandi questioni che tennero per lungo tempo preoccupato il mondo politico, concorsero a rendere anche più spiccata questa tendenza, operando attivamente tanto sul mercato a termine, che su quello al contante. Sotto l' influenza frattanto di queste eccellenti disposizioni aprivasi la settimana nella massima parte delle Borse d' Europa, e diciamo la massima parte inquantochè la Borsa di Londra faceva eccezione a questo movimento generale di rialzo a motivo di un forte disastro commerciale cioè della sospensione dei pagamenti da parte della *West of England South Wales Distret Bank* di Bristol, le cui operazioni estendevansi in tutto l' ovest d' Inghilterra, e nel mezzodì del paese di Galles. Questo nuovo disastro che aggiunto a quello del fallimento della Banca di Glasgow recava un altro colpo al credito già abbastanza scosso, impedì che la Banca d' Inghilterra, per timore di qualche improvvisa diminuzione nel numerario a motivo delle scadenze della fine dell' anno, procedesse ad una ulteriore riduzione dello sconto, come generalmente speravasi.

A Parigi, non tenendo conto che in debole misura degli incidenti che avrebbero potuto risultare dagli imbarazzi delle piazze inglesi, il mercato aprivasi con tendenza molto marcata al rialzo specialmente sul mercato a termine. Sul mercato al contante le disposizioni

al contrario furono meno favorevoli, particolarmente per il 3 per cento, il quale in seguito a molte offerte esordiva con 18 centesimi di meno in confronto dei prezzi di chiusura del sabato scorso. Nel progresso della settimana vi furono varie alternative di piccoli rialzi e ribassi, ma nell' insieme il mercato chiudè più debole dell' ottava scorsa, rimanendo il 3 per cento a 77 10; il 5 per cento a 112 90; il 3 per cento ammortizzabile a 79 67 e la rendita italiana a 75 50.

A Londra i consolidati inglesi esordivano con perdita di 1/8 a motivo del fallimento della Banca di Bristol. Verso la metà della settimana fu notato un leggiero miglioramento, ma nel complesso il mercato trascorse debole anche a motivo delle dichiarazioni fatte da Northcote alla Camera dei Comuni, che l' Inghilterra non avrebbe sollevato l' influenza russa nell' Afganistan sotto qualunque forma. I consolidati inglesi restano a 94 1/4; la rendita italiana si mantenne sostenuta da 74 1/2 a 7 3/4 e la turca da 11 3/4 a 11 7/8.

A Vienna essendo terminato il dissidio fra la delegazione austriaca e il conte Andrassy con la votazione del bilancio degli esteri e delle spese di occupazione per il 1879, la speculazione si sentì sollevata da un gran peso e quindi il mercato trascorse con eccellenti disposizioni per tutti i valori. Il mobiliare saliva fino a 231 60; le lombarde a 68 75; la rendita in carta a 61 70 e la nuova rendita in oro a 72 90.

Anche a Berlino in seguito al buono andamento generale degli affari, il mercato si mantenne sostenuto per tutta la settimana.

Le Borse italiane rimasero per buona parte della settimana esitanti e senza affari molto notevoli, e ciò a motivo dell' incertezza sull' esito della votazione che attendevasi di giorno in giorno sulla interpellazione. Conosciuto il voto, dobbiamo notare che esso non produsse alcuna sfavorevole impressione all' estero e all' interno veniva salutato con venti centesimi di aumento sulla nostra rendita 5 per cento.

Essa infatti esordiva a 83,45; aggiravasi per qualche giorno intorno a 83,50, e dopo avere sfiorato l' 83,70 il giorno successivo al voto sfavorevole al Ministero, oggi resta a 83 48 in cont., e a 83 67 1/2 per fine mese.

Il 3 0/0 si mantenne per tutta l' ottava nominale intorno a 49, e il prestito nazionale completo a 20,85.

I prestiti cattolici trascorsero a Roma inattivi per buona parte dell' ottava, e restano oggi nominali a 89,40 per il Rothschild; a 88,10 per il Bouet, e a 90,50 per i certificati di emissione 1860-64.

La rendita turca oscillava a Napoli da 13,40 a 13,30 e le tunisine invariate a 270 bollate a pronta cassa.

I valori bancari dettero un discreto contingente di affari al prezzo di 2050 circa per le azioni della Banca nazionale italiana; di 705 per il Credito mobiliare, e di 655 per le azioni della Banca nazionale Toscana.

Le azioni della Regia dei Tabacchi rima-

sero nominali per tutta l'ottava a 835; le relative obbligazioni furono negoziate intorno a 570; le demaniali a 555,50, e le ecclesiastiche a 99,45.

In valori ferroviari non si fece acqua in nulla. Sulla nostra borsa il movimento rimase limitato a qualche piccola partita di azioni meridionali intorno a 350, e a Milano si collocò tanto perchè lotti di obbligazioni *idem* a 260.

Loro e i cambi nonostante il rialzo della rendita trascorsero sostituiti a motivo della scarsità dei fogli esteri, e dell'arrendamento degli affari serici. I Napoletani restano a 22,04; il Francia a vista a 110,15, e il Londra a 3 mesi a 27,56.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Nessun cambiamento significativo si è verificato durante la settimana nella posizione generale granaria dei principali mercati esteri, e nulla di rilevante abbiamo da notare sull'andamento dei mercati della Penisola. I grandi mercati esteri trovandosi sotto l'influenza dei ragguardevoli depositi, e della difficoltà dello smercio, non possono in nessun modo migliorare e sono costretti a rimanere nella calma la più perfetta. Tacendo oggi la politica, il commercio dei grani in questo momento dipende unicamente dalla quantità del genere ammassato in considerevoli proporzioni nei grandi centri marittimi, di cui se ne estrae poca quantità a causa della concorrenza che ai grani si fa continuamente dagli altri raccolti verificatisi in proporzioni piuttosto abbondanti tanto in Europa, che in America. Finchè questi depositi non cominciano ad assottigliarsi, oppure finchè non vi è qualche indizio sfavorevole al futuro raccolto è inutile sperare aumenti. I mercati italiani in parte a motivo delle molte comprate fatte dagli sfarinanti in occasione delle prossime feste del Natale, ed anche stante le notizie poco soddisfacenti sull'andamento delle seminazioni a cagione delle piogge prolungate, trascorsero più sostenuti, ed anche con qualche lieve aumento specialmente per i grani fini e di peso.

A Livorno i grani esteri si contrattarono da L. 29 a 30 50 al quintale, e i grani di Maremma da L. 27 50 a 29.

A Firenze i prezzi praticati per i grani gentili bianchi furono di L. 17 50 a 18 50 al sacco di tre staia e per i gentili rossi da L. 16 50 a 17 25.

A Pescia, a Volterra e in Arezzo si fecero varie vendite di grani per il consumo interno da L. 14 50 a 16 50 al sacco di tre staia.

A Bologna molta riserva da parte dei compratori, e prezzi invariati da L. 27 a 28 50 al quintale per i grani a seconda del merito; di L. 17 a 17 25 per i granturchi e di L. 22 a 23 per i risoni.

A Ferrara mercato sostenuto in tutti gli articoli. I grani fecero da L. 28 a 28 50 al quintale; ed i granturchi da L. 16 75 a 17 25.

A Venezia grave sostegno specialmente per i granturchi che si quotarono da L. 16 50 a 17 per la roba gialloncina, e da L. 18 a 18 50 per il pignolo. I grani fecero da L. 26 a 28 50 e i risi novaresi senza dazio da L. 40 a 51 il tutto al quintale.

A Verona mercato invariato per tutti i generi.

A Casalmaggiore con leggiero aumento i frumenti si contrattarono da L. 25 a 26 al quintale, e il melicotto da 15 a 16.

A Milano tendenza al ribasso in tutti gli articoli

per mancanza di compratori. Il listino segna da L. 27 a 29 75 al quintale; da L. 16 a 17 75 per i granturchi, e da L. 30 25 a 37 25 per il riso nostrale fuori dazio.

A Vercelli malgrado la buona correttezza di affari i prezzi dei risi retrocessero di cent. 25 a 50 a norma della qualità. Nel resto nessuna variazione. I risi si venderono al prezzo medio di L. 24 64 a 28 83 all'ettol.; i frumenti da L. 19 64 a 20 89, e i granturchi a L. 12 68.

A Torino affari nulli. I grani teneri si trattarono da L. 27 50 a 31 al quint.; il gran turco da L. 17 a 18, e il riso bianco fuori dazio da L. 38 a 41 50.

A Genova prezzi fermi con affari limitati al solo consumo. I grani teneri Irke Nicolajeff si venderono da L. 21 50 a 22 all'ettol.; i Nicopoli da 22 a 23 25; i Tagaurok da L. 21 50 a 22 25; i Berdiouške da L. 23 50 a 24 25 e i Polonia da L. 22 50 a 23 25.

In Ancona i grani mercantili delle Marche fecero L. 25 55 al quint.; gli Abruzzi L. 24 50 e i granturchi L. 17, e a Napoli in Borsa i grani della piana di Puglia consegna a Barletta si quotarono a L. 21 88 all'ettol. per dicembre, e a L. 21 42 per i futuri.

**Caffè.** — Neppure in questa settimana abbiamo notato alcunchè che accenni a qualche miglioramento, essendo la maggior parte dei mercati trascorsi in calma, e con prezzi in ribasso.

A Genova si venderono da circa 1000 sacchi di caffè al prezzo di L. 86 a 90 ogni 50 chilogrammi per il Rio; di L. 103 per il Guatimala, e di L. 138 per il Portoricco.

A Livorno i prezzi praticati furono di L. 360 a 380 al quint. daziato per il Portoricco; di L. 380 per il Cejlan fine; di L. 335 a 490 per il Moka; di L. 295 a 306 per il S. Domingo; di L. 290 a 295 per il Brasile, e di L. 260 per il Bahia.

A Venezia mercato debole per tutte le qualità, a l'eccezione del Cejlan piantagione.

A Trieste pure i prezzi proseguirono favorevoli ai venditori. Il Rio fu venduto da fior. 63 a 91 al quintale; il Lagunaica da fior. 110 a 112, e il Moka da fior. 118 a 120.

A Marsiglia nei brasiliani le transazioni furono ristrettissime, ed anche nei caffè di buon gusto i compratori si mantennero riservatissimi. Il Santos fu venduto da fr. 75 a 90 i 50 chilogrammi; il Bahia da fr. 50 a 55; il S. Domingo da fr. 70 a 85; e il Portoricco da fr. 120 a 125.

A Londra calma in tutte le provenienze e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotata a cents 43.

**Olj d'oliva.** — Nonostante che il raccolto sulle Riviere resulti affatto nullo, e che le notizie del Baresè non sieno molto soddisfacenti a motivo della cattiva stagione che manda a male una buona parte del frutto, non abbiamo a segnalare aumenti di sorta sui prezzi degli olj.

A Livorno, Siena e in Arezzo gli olj nuovi si vendono da L. 75 a 85 la soma di caul. 60,200.

A Napoli col ritorno del tempo piovoso il mercato chiude con maggior sostegno per tutte le scadenze. I Gallipoli pronti si quotarono a L. 89,75 al quint; per marzo a L. 90,45; per maggio a L. 90,88, e per agosto a L. 91,89; e i Gioia a L. 88,12; 85,87; 81,29, e a 87,07 a seconda delle scadenze suddette.

**Lane.** — A Londra proseguono gli incanti di lane coloniali, ma con andamento del tutto sfavorevole avendo in questa settimana le lane *scoured* di Australia superiori ribassato di 1½ den.; e le ordinarie e mediocri di 2 a 2 ½. Anche a Liverpool, nell'ultimo incanto di lane indiane si ebbe un ribasso in media del 5 al 10 0/0.

A Marsiglia discreta corrente di affari, e prezzi deboli. Le Panorma si venderono a fr. 190 al quin-

tale; le Thiares a fr. 86; le Corsica nere a fr. 120; le Grecia bianche a franchi 120; le Rhaies a franchi 125; le Spagna nere a fr. 140; le Donskoy a fr. 185; le Damas bianche a 180 e le Pelade Siria a fr. 140.

A Livorno in poche richieste i prezzi furono di L. 245 a 250 per le Joganrak bianche lavate; di L. 120 a 125 per le Soria sudicie; di L. 235 a 240 per dette lavate; di L. 115 a 120 per Cipro sudicie; di L. 235 a 245 per le lavate; di L. 78 a 80 per le Sardegna nere; di L. 120 a 125 per dette bianche sudicie; di L. 235 a 240 per dette lavate; di L. 130 a 135 per le Sicilia sudicie, e di L. 240 a 250 per dette lavate.

A Genova le Buenos Ajres Merinos furono vendute da L. 170 a 175; le Buenos Ajres Meticcie da L. 125 a 160; la Spagna Segovia lavate da 450 a 550, e di L. 120 a 130 per le Tunisi sudicie.

**Petrolio.** — Continua a ribassare, e tuttavia si stenta a trovare compratori, quantunque molti detentori sieno disposti a fare altre concessioni anziché mettere la merce nei magazzini.

A Genova i prezzi di chiusura furono di L. 26 a 26,50 per i barili senza dazio e di L. 27 a 27,25 per le casse. Sdaziati i primi si contrattarono da L. 66 a 65,50 e le casse da L. 62 a 61,50.

A Venezia si fecero diverse vendite al prezzo di Lire 28 a 29,50 al quintale schiavo di ogni dazio.

A Trieste le vendite ascsero in settimana a 2500 barili pronti a fior. 13,50 al quint.

In Anversa fu quotato a fr. 22 al quint.; al deposito.

A Nuova York a cents 8 7/8 per gallone, e a Filadelfia a cents. 8 3/4.

**Sete.** — La calma continua a guadagnar terreno. Facendosi sempre più spiccato il sostegno da parte dei detentori, mentre dal canto loro i compratori si mostrano ugualmente esigenti a volere delle concessioni, ne consegue che i mercati trascorrono pesanti con affari stentati, e con prezzi inerti e salutarii. Tale è la situazione odierna del commercio serico, nè avvi probabilità di prossimi miglioramenti, essendo vicina l'epoca delle feste, in cui gli affari restano ovunque momentaneamente sospesi.

A Milano quantunque in proporzioni molto modeste, ebbero speciale preferenza gli organzini sublimi e belli, e le trame fini classiche, e le secondarie. Le greggie rimasero trascurate, e appena, se ne collocarono alcuni piccoli lotti nel genere ordinario. I prezzi praticati furono di L. 79 a 80 per gli organzini classici strafilati 18|20; di L. 77 a 71 per i detti di 1°, 2° e 3° ordine; di L. 75 a 74 per le trame classiche 20|22; di L. 71 a 64 per trame di 1°, 2° e 3° ordine 24|26, e di L. 62 a 58 per le greggie 10|11 di 1°, 2° e 3° ordine.

A Torino svogliatezza nei compratori, e indifferenza nei detentori.

A Napoli le greggie classiche di marca si quotano a L. 66; le classiche a capi annodati a L. 61; le classiche buone correnti 10|12 a L. 56, e le classiche correnti da L. 48 a 49.

A Lione, se si eccettuano le consegne per contratti fatti antecedentemente, e quelle di greggie chinesi vendute in mare, si può dire che la settimana sia trascorsa con affari affatto insignificanti. Ciò produsse naturalmente del ribasso al quale parteciparono anche le chinesi, le quali finora avevano esistito al tracollo generale.

**Cotoni.** — I mercati cotonieri proseguono ad essere depressi, senza speranza di miglioramento. Ormai i prezzi hanno raggiunto un limite, che non ha riscontro che in quelli bassissimi praticati nel 1855, e a quanto sembra non siamo ancora alla fine. Si teme infatti che debbono scendere anche più giù, allorchè alle forti importazioni già avvenute in Inghilterra, si aggiungeranno le entrate nei porti ame-

ricani, del dicembre, e del gennaio che si dicono fortissime. Tale è la situazione generale dei cotoni su tutte le principali piazze di consumo.

A Milano le transazioni furono presso che insignificanti, e il ribasso specialmente per la roba a consegna, fece nuovi progressi. Gli America Middling si contrattarono da L. 82 a 83 i 50 chilogr.; gli Oomra, e i Dhollerah da L. 67 a 70; i Castellamare e i Biancavilla da L. 78 a 80, e i Puglia da L. 75 a 76.

A Genova la settimana trascorse senz'affari, e con prezzi nominali sempre più avviliti.

A Trieste operazioni limitatissime.

All' Havre il low Middling Georgia fu quotato a fr. 62 i 50 chilogr.; e il Luigiana buono ordinario disponibile a fr. 68 e 69.

A Liverpool i prezzi di chiusura furono di den. 5 9/16 per il Middling Orleans; di 5 1/8 per il Mid lig Upland; e il Jair Oomra a 4 1/16, e a Nuova York il Middling Upland fu quotato a cent. 9 3/16, e i cotoni futuri ribassarono di 1/16 a 3/32 di cent.

**Metalli.** — *Rame.* — L'annuncio della spedizione di oltre 3000 tonnellate da Valparaiso entro il mese di novembre, la modicità delle consegne che si effettuano da qualche tempo a questa parte, e l'aumento dei depositi proseguirono a pesare potentemente sui diversi mercati.

A Londra il Wallaroo fu contrattato da sterline 68,20 a 69 la tonna; il Chili buono ordinario in verghe da 58,10 a 58,15, e il Burra da 66 a 66,10. I mercati francesi proseguirono a ribassare anche per mancanza di domande.

In Germania si constatò un certo miglioramento, e a Genova il rame vecchio si vende attualmente a L. 170 al quint.; l'inglese in pani da L. 225 a 230, e in fogli L. 240.

**Stagno.** — Sostenuto nella maggior parte dei mercati.

A Londra si fecero in settimana molte vendite al prezzo di ster. 64,10 a 64,15 per lo stagno dello stretto e per l'Australiese.

A Rotterdam i prezzi praticati furono di fiorini 39 3/4 per il Boma, e di fior. 38 1/2 per il Belliton, e a Genova l'inglese in verghe fu contrattato a lire 215 ogni 100 chilogr.; il Boma in pani da lire 195 a 200, e lo stagno dello stretto da lire 190 a 195.

**Piombo.** — Anche questo metallo continua a mantenersi sufficientemente sostenuto, specialmente sui mercati inglesi.

A Genova i prezzi praticati furono di L. 46,50 al quint. tanto per la marca Genova, che per il Pertusola.

**Ferri.** — Sempre deboli.

A Genova l'acciaio di Trieste si vende attualmente da lire 68 a 70 al quint.; il ferro nazionale Pra da L. 19 a 20; l'inglese in verghe a lire 25; il vecchio dolce da L. 8 a 10, e la ghisa di Scozia a Lire 10.

**Articoli diversi.** — *Amido.* — Le richieste a Genova sono sempre attive, specialmente nelle qualità nazionali, le quali fanno concorrenza alla fabbricazione estera anche per la facilitazione nei prezzi praticandosi da L. 68 a 72 al quint.; per pacchi di 50 chilog. franchi al vagone.

*Agrumi.* — I limoni in casse grandi si venderono a Messina da L. 9,35 a 9,56 per qualità correnti; fino a L. 11 per partite senza ruggia, pitocchi ecc. e da L. 9,77 a 10 per piccole casse frutto di novembre.

*Olio di cotone.* — A Genova con buona domanda il New Orleans fece da L. 85 a 87 e le qualità inglesi da L. 75 a 77 per 100 chilog. al deposito. A Venezia senza richiesta per avere raggiunto quasi i prezzi dell'olio di oliva.

*Olio di lino.* — Debole stante i molti arrivi dal-

l'Inghilterra. A Genova il Liverpool fu venduto da L. 78 a 79 al quint. al deposito, e le qualità nazionali da L. 91 a 92 ogni 100 chilog. franchi al vagone.

**Zolfi.** — In ribasso. A Messina le ultime quotazioni furono di L. 8,57 a 9,80 al quint. sopra Girgenti; di L. 8,76 a 10,14 sopra Licata, e di L. 8,83 a 10,44 sopra Catania.

**Burro.** — I prezzi praticati a Cremona furono di L. 315 al quint. fuori dazio.

**Semelino.** — I prezzi praticati a Genova furono di L. 38 per Sardegna, di L. 37 per Trapani, di L. 40 per Catania e di L. 35 a 36 per le provenienze dall'India al quint. franco al vagone.

**Giaggiolo.** — I prezzi praticati a Livorno furono di L. 140 a 150 per ogni 100 chilog. per le qualità di Toscana.

**Potassa.** — A Livorno le qualità di Toscana fecero da L. 46 a 51 ogni 100 chilogrammi secondo merito.

## ATTI E DOCUMENTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicati i seguenti *Atti Ufficiali*:

4 dicembre — 1. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero dell'interno, fra le quali notiamo le seguenti:

2. Con R. decreto dell'8 novembre 1878: Spaventa comm. Silvio, già consigliere di Stato, richiamato in servizio nella stessa qualità.

3. Con RR. decreti del 28 ottobre 1878: Papa comm. Federico, prefetto di prima classe, in aspettativa per motivi di salute, collocato a riposo.

7 dicembre — 1. Regio decreto 6 ottobre che autorizza la vendita dei beni dello Stato per il valore di L. 19,101 03, descritti nell'annessa tabella.

2. Disposizioni nel personale dipendente dal Ministero dell'interno e in quello dipendente dal Ministero della guerra.

12 dicembre — 1. R. decreto 29 ottobre, che approva l'aggiunzione all'elenco delle strade provinciali di Siracusa del tronco stradale che dal Colle Girgentano, sull'aprovinciale da Noto al Dorillo, per Ragusa Inferiore e Ragusa Superiore, si allaccia alla provinciale medesima.

2. R. decreto 8 novembre, che stabilisce le condizioni di ammissione agli esami di promozione al grado di segretario.

3. R. decreto 28 ottobre, che autorizza la riforma del pio legato Amerighi per posti di studio in favore di giovani del comune di Poppi (Arezzo).

4. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero di pubblica istruzione.

9 dicembre — 1. R. decreto 28 ottobre, che approva gli art. 11 del R. decreto 10 marzo 1871 e 3 del R. decreto 8 ottobre 1875.

2. R. decreto 8 dicembre, che convoca il collegio di Ostiglia pel 22 dicembre 1878. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 29 dello stesso mese.

3. R. decreto 8 dicembre, che convoca il collegio di Pallanza pel 29 dicembre, e, occorrendo una seconda votazione, per il 5 gennaio 1879.

4. R. decreto 29 ottobre, che approva un aumento del capitale nominale della Banca mutua popolare di Ragusa.

5. R. decreto 20 ottobre, che approva alcune modificazioni dello Statuto della Società cooperativa di

lavoro per la fabbricazione di maioliche e stoviglie in Imola.

6. R. decreto 28 ottobre, che investe il patrimonio del Monte di pietà in Gamalero e quello del Pio legato Beccari a favore di un Asilo infantile.

## ESTRAZIONI

**Reggio Calabria.** — Prestito della Provincia e Città 1870. — 25<sup>a</sup> Estrazione 1<sup>o</sup> novembre 1878.

27903 franchi 15,000 7477 39992 franchi 300  
27818 » 400 55844 58479 59938 » 250

Le seguenti *Obbligazioni* vinsero franchi 200 :

196 2404 7810 12663 15771 41742 44324  
50359 51977 56293 70410 75046 85251.

Le seguenti sono *rimborsabili* a franchi 120 :

529	13109	24266	38706	55362	68276	82270	97062
592	13135	24463	38736	55363	68763	82382	97333
1849	13522	25094	38842	55528	69025	82621	97408
6957	1344	25420	38938	55716	69176	82730	97414
2611	13712	25549	39842	55902	69345	83098	97609
2758	13736	25763	39903	56148	69413	83192	97610
2967	14070	25967	40164	56215	69506	83347	97753
3086	14344	26337	40177	56399	69534	83676	97829
3186	14611	26455	45413	56480	69636	84142	97854
3225	14814	26533	40671	56671	69786	84320	98145
3888	14928	26700	40697	56926	69913	84427	98162
4012	15016	26716	40750	57142	70092	84433	98431
4042	15160	27232	41198	57575	70256	84728	98502
4111	15875	27315	42158	57658	70400	84798	98679
4185	16042	27375	42287	57699	70617	84911	98963
4284	16070	27513	42388	57967	71116	85222	99942
43 2	16 45	27788	42545	57016	71167	85839	100161
4519	16397	27838	43002	58340	71546	85941	100549
4559	16446	28090	43337	58709	71719	86116	100711
5068	16887	28189	43429	58954	72269	86528	100759
5 37	17261	28400	43479	59131	72289	86541	101050
5251	17545	28561	44442	59292	72609	86640	101437
5317	17582	28709	41598	59297	72759	86662	101559
5439	17645	28824	44785	59482	72905	86928	101574
5708	17880	28858	44798	59909	73613	87280	101634
6220	18023	28907	44862	60646	73783	87372	101899
6473	18100	29 88	44890	60836	73865	87411	102021
6517	18440	29708	44986	60982	74014	87696	102071
6546	18445	29798	45473	61095	74417	87709	102239
6603	18555	29908	45853	61181	74980	87797	102516
6616	19297	30104	46060	61549	75068	88040	102582
7002	19667	30270	46147	61624	75266	88304	102813
7092	19688	30464	46170	61772	75299	88365	102920
7164	19885	30577	46439	61840	75310	88470	103012
7168	19894	30687	46511	61948	75772	88607	103109
74 2	19906	30997	46532	62064	76047	89126	103131
7421	20010	31062	46560	62066	76616	89258	103177
7573	20522	31205	46754	62148	76659	89437	103437
7635	20552	31383	46817	62 55	77218	89609	103443
7858	20794	31798	47460	62286	77364	89613	103542
78 1	20949	32101	47483	62345	77417	89974	103626
7918	20961	32132	47892	62351	77493	90047	103678
8172	21032	32331	48134	62382	77567	90130	103705
8186	21203	32361	48211	62648	77699	90370	103929
8580	21248	32364	48327	62679	77785	90704	104096
8677	21268	32515	48596	62730	77841	90797	104241
8704	21315	32823	48732	62894	78845	90966	104251
9244	21354	33335	48819	63388	77906	90980	104482
10165	21536	33918	48927	63912	77986	91290	104783
10310	21544	33988	49712	64424	78108	91528	104820
10315	21687	34485	49749	64604	78192	91587	105270
10358	21732	34883	49853	64836	78195	92741	105399
10563	21757	35211	49894	64846	78367	92977	105520
10702	21779	35238	50481	65331	78408	93055	105884
10707	21929	35263	50631	65541	78538	93187	105919
10945	21973	35280	51079	65606	78585	93241	105983

10948 21987 35696 51521 61540 78825 93421 106217  
 11247 22018 35944 51522 66577 78848 93478 106547  
 11254 22078 36183 51805 66617 78904 94061 107346  
 11302 22090 36348 52136 66630 78952 94769 107379  
 11329 22097 36716 52533 67188 79982 94967 107587  
 11341 22584 37050 52778 67217 80413 94900 108064  
 11435 22753 37107 52906 67498 80654 95100 108161  
 11616 22868 37338 53027 67655 80851 95111 108519  
 11636 22956 38029 53093 67797 81449 95662 108809  
 11744 23162 38174 53110 67838 81057 9805 108871  
 12014 23410 38336 53201 67859 81058 96434 108966  
 12058 24099 38392 53710 67941 81754 96662 108973  
 12160 24151 38431 54310 67953 81832 96788 108984  
 12869 24170 38497 54746 6068 81915 96889 108987  
 13007 24247 38516 54828 68235 82247 96969

Pagamento dal 1° marzo 1879.

Ancona. — Prestito della città 1861. — Estrazione  
 6 novembre 1878.

4 64 135 174 212 257 302 314 324 337 447  
 487 505 515 602 718 729 832 890 906 918  
 968 969.

Pagamento dei suddetti Certificati di Credito ad  
 Ancona presso l'Ufficio della Tesoreria Comunale,  
 Via del Mercato numero 14, dal 15 al 21 novembre  
 1878.

Prestito città di Barletta 1870 (obbligazioni di li-  
 re 100 oro) 41ª estrazione, 20 novembre 1878.

Serie rimborsata 2238

dal N. 1 al 50 inclusivo in L. 100

Li. 50000 serie 2100 n. 12.  
 » 1000 » 5461 n. 23.  
 » 500 » 817 n. 28, s. 3458 n. 13.  
 » 400 » 3685 n. 46, s. 5269 n. 38.  
 » 300 » 3321 n. 46, s. 3514 n. 35, s. 8531  
 n. 38.

Lire 100:

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
437	2	698	18	718	17	985	9	992	46
1225	2	1320	46	1333	47	1601	24	2161	33
2495	23	3959	27	4426	36	4506	41	4532	50
4793	41	4881	30	5078	35	5325	40	5707	22
5800	14.								

Lire 75:

Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.	Serie	N.
94	39	138	17	189	11	263	19	265	6
299	19	329	42	432	5	506	24	530	32
507	10	599	14	616	37	620	32	640	28
718	5	736	41	757	41	758	18	824	48
828	26	975	32	980	11	1032	42	1052	5
1067	21	1135	5	1130	33	1256	48	1391	39
1392	6	1410	9	1471	10	1521	16	1528	16
1543	23	1565	12	1787	7	1797	8	1849	11
1919	19	1933	36	2102	29	2243	7	2267	4
2373	26	2376	49	2392	38	2410	28	2595	38
2610	22	2664	39	2713	50	278	14	2809	45
2837	8	2927	30	2930	47	2941	5	3071	26
3080	26	3140	5	3169	1	3225	10	3256	10
3286	47	3418	50	3444	39	3478	20	3481	36
3555	6	3701	32	3711	11	3718	16	3801	45
3860	40	3889	8	3923	19	3955	28	3980	10
4001	3	4048	2	4090	20	4114	40	4139	1
4195	1	4230	40	4237	23	4242	11	4247	27
4254	5	4327	11	4347	6	4356	3	4384	14
4396	30	4415	11	4426	50	4444	29	4465	27
4482	6	4704	10	4726	27	4871	45	4919	40
4928	26	4957	49	5029	6	5032	17	5065	15
5083	17	5116	29	5147	42	5158	20	5195	4
5235	10	5484	45	5496	30	5509	9	5545	8
5540	49	5636	36	5639	7	5643	12	5719	27
5742	20	5770	39	5907	12	5914	42	5926	47

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE (Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

41.ª Settimana dell'Anno 1878 — dal dì 8 al dì 14 ottobre 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della setti- mana . . . . .	276,655 59	13,438 52	37,617 22	148,083 50	4,848 30	812 05	2,011 73	483,486 90	1,637	15,214 24
Settimana cor. 1877	273,875 50	13,887 53	39,974 30	155,247 04	3,747 89	257 98	1,960 19	488,891 43	1,646	15,486 95
Differenza { in più meno	2,780 08 » »	» » 449 01	» » 2,357 08	» » 7,163 54	1,100 41 » »	554 07 » »	431 54 » »	» » 5,403 53	» » »	» » 272 71
Ammontare dell'E- sercizio dal 1 Gen. al 14 Ottobre 1878	11,551,703 82	552,770 90	1,718,399 67	6,483,624 20	216,256 73	33,432 87	81,709 49	20,640,897 88	1,653	15,880 79
Periodo cor. 1877.	11,895,776 69	577,189 21	1,833,433 94	6,895,614 39	214,803 46	17,592 12	90,097 45	21,524,506 46	1,646	16,630 83
Aumento . . . . .	» »	» »	» »	» »	1,453 27	15,840 75	» »	» »	» »	» »
Diminuzione . . . .	344,071 87	24,418 31	115,034 27	411,990 39	» »	» »	5 387 96	893,608 78	»	750 04

# STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

## PRODOTTI SETTIMANALI

42.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1878 — Dal dì 15 al dì 21 Ottobre 1878

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri eser citati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	269,509.25	13,455.26	40,411.36	168,220.14	5,510.37	679.53	2,104.05	499,891.96	1,057	15,730.46
Settimana cor. 1877	257,292.60	13,983.94	43,005.19	193,560.57	4,874.83	258.31	2,584.52	515,659.96	1,046	16,331.66
Differenza (in più ) (meno)	12,216.65	528.68	2,593.83	25,340.43	635.54	421.22	478.47	15,668.00		601.20
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio al 21 Ottobre 1878 . . . . .	11,821,218.07	566,226.16	1,758,811.03	6,651,844.34	221,767.10	34,112.40	86,815.54	21,140,789.64	1,653	15,877.92
Periodo cor. 1877.	12,158,068.29	591,173.15	1,876,439.13	7,089,175.16	219,678.29	17,850.43	92,681.97	22,040,066.42	1,646	16,623.72
Aumento . . . . .					2,088.81	16,261.97				
Diminuzione. . . . .	331,855.22	24,946.99	117,628.10	437,330.82			5,866.43	899,276.73		745.80

C. 4961

# SOCIETÀ GENERALE

DI

# CREDITO MOBILIARE ITALIANO

Il consiglio d'Amministrazione ha l'onore di rammentare ai Signori Azionisti che conforme agli Statuti sociali l'Assemblea Generale ordinaria dovendo aver luogo nella prima quindicina del mese di febbraio prossimo, i possessori di almeno cinquanta azioni, che desiderano intervenire, ne devono fare il deposito dal 15 corrente al 5 gennaio 1879.

Per conseguenza i Signori Azionisti sono invitati a depositare le loro Azioni nell'epoca predetta dalle ore 10 della mattina alle ore 3 pom. in

**Firenze**

**Torino**

**Roma**

presso le Sedi della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano.

»

»

»

»

**Genova**

presso la Cassa Generale.

» Cassa di Sconto.

**Parigi**

» Banca di Parigi e dei Paesi-Bassi.

Con apposito annunzio verrà ulteriormente dato avviso del giorno pel quale sarà convocata l'Assemblea a Firenze.

Firenze, 5 dicembre 1878.

# BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

## OPERE PUBBLICATE

**ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE** dell' avv. E. Fois tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell' ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol . . . . . L. 10.

**CODICE CIVILE ITALIANO.** Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli dei vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 . . . . . L. 10.

**COMMENTARI AL CODICE CIVILE** ed Elementi dei medesimi dell' avv. PAOLO MARCHELLI. Vol. due . . . . . L. 16 — L' autore sta lavorando al 3° volume.

**CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA (29 novembre 1869).** Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — Con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell' avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

**CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE,** di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° . . . . . L. 6 — 2° . . . . . L. 8 — Il terzo vol. è in corso di stampa.

**DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE,** del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume . . . . . L. 2 50

**DELLA RECIDIVA NEI REATI,** lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell' Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell' Accademia fisio-medico-statistica, ec. — Un volume . . . . . L. 3 50

**GIURISPRUDENZA TEATRALE** Studj dell' Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 . . . . . L. 4 —

**IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE** comparato col Libro II del Codice di commercio del Regno d' Italia. — Studj per l' avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 . . . . . L. 5 — contenente:

- I, il *Libro V. del Codice di Commercio generale germanico* per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le *Condizioni generali per le assicurazioni marittime* pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

**ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO,** dell' Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Voi. 2 . . . . . L. 8 —

**ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE.** — I Proceduta dall' Esposizione dell' Ordinarmento giudiziario italiano, dell' Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell' Università di Roma. Due volumi di 700 pag. . . . . L. 20 —

**LA LETTERA DI CAMBIO** per l' avvocato LERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 . . . . . L. 10 —

**LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE** dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaio regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripone in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitandi all' ufficio di segretario comunali sul programma ufficiale per l' esame scritto e orali contenuto nelle istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870.

È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

**PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874** del professore FRANC. CARRARA. Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall' autore, vol. unico L. 3 —

**SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO** di GIUS. SAREDO Vol. unico . . . . . L. 2 —

**TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO,** cui formano appendice le *Istruzioni degli Stati Uniti d' America ai loro eserciti in tempo di guerra*, tradotte per la prima volta dall' Avv. GIUSEPPE SANDONÀ, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 . . . . . L. 10 —

**TRATTATO DELLE LEGGI,** dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l' attuazione dei Codici vigenti, per l' Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Legge nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 . . . . . L. 8 — L' Autore sta preparando il II Volume.

## Traduzioni

**PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE** di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla 9° edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 . . . . . L. 5 —

## OPERE VARIE PUBBLICATE

**CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE** compilato dalla Contessa di S. GIORGIO nata HARLEY D' OXFORD. Un vol in-8 . . . . . L. 15 —

**FIRENZE IN TASCA.** Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4, a edizione . . . . . L. 1 50

**GRAMMATICA ARABA VULGARE** del prof. GIUS. SAREDO. Un vol. in-8 . . . . . L. 8 —

**LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA** compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l' ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

**LEZIONI DI ARITMETICA.** — Un volume in-8 . . . . . L. 2 —

**LEZIONI DI GEOMETRIA.** — Un volume in-8. con tavole . . . . . L. 5 —

**LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA.** Il vol. in-8. con tavola . . . . . L. 3 —

**RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI** per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie . . . . . L. 10 —

**SCRITTI PER LE GIOVINETTE** della Constatessa LEONTINA FANTONI. — L' AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . . . L. 2 —

**STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA E DELLA RESTAURAZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO** dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1849 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo del 3° vol . . . . . L. 13 —

**VITE DI ARTISTI CEEBRI** scritte ad ammaestramento del popolo da O. BRUNI — *Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi, Andrea del Castagno, Polidoro da Caravaggio e Maturino da Firenze, B. Cellini, M. Buonarroti, Gio. Batt. Lulli, Salv. Rosa, Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Giosta Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Batt. Pergolesi; Bernardo Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Armorigli; N. A. Zingarelli; Francesco di Quesnoy; Antonio Canova.* — Un volume in-16 . . . . . L. 2 —

Dirigersi all' Amministrazione dell' **Economista**  
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano